

BREVI NOTE / SHORT NOTE

LEONARDO MOSTINI

UN “MOSTRO ANFIBIO”, OVVERO UNA FOCA MONACA *MONACHUS MONACHUS*
IN UN DOCUMENTO SICILIANO DEL 1789

Parole chiave: Sicilia, *Monachus monachus*

Key words: Sicily, amphibian monster, Mediterranean monk seal

An “amphibian monster” or a Mediterranean monk seal in a sicilian document dated 1789.

Nell’ambito di continue ricerche, nel mercato antiquario, finalizzate al reperimento di documenti di argomento storico–naturalistico, ho avuto modo di esaminare un “foglio”, edito nel 1789, che tratta di un “feroce animale anfibio” catturato in Sicilia. Il materiale esaminato è costituito da un documento cartaceo, delle dimensioni di cm. 24 x 30 circa; un foglio con testo a stampa, su entrambe le facciate, che viene trascritto qui di seguito integralmente (rispettando grafie e spaziature originali), e, successivamente, viene fatto oggetto di alcune considerazioni a commento dei suoi contenuti.

Il testo del documento, che è sovrastato da una xilografia raffigurante l’animale di cui tratta (Fig. 1), è il seguente.

“ ” ” ” ” ” ” ” ”

NUOVA, E DISTINTA RELAZIONE
d’un feroce
ANIMALE ANFIBIO

Trovato il dì 15. Giugno 1789. nell’Isola Sicilia, con aver fatto grande Strage di Persone, e di Bestiami d’ogni genere; e molte Persone assicurano che quel terribil Mostro sia eguale a quello che rese tanto spavento, e danno nella Francia, il 20 Agosto 1784.

Si crede opportuno di non tralasciare di render noto al Pubblico il danno cagionatoci da un Mostro Anfibio (*), che per lo spazio di un mese, e mezzo ha scorso questi cantoni con nostro grave danno, e indicibile spavento di tutti i nostri Cittadini, e di quelli delle Città adiacenti a questi felicissimi Stati, si crede utile notificarlo non solamente per appagare la curiosità d’alcuni, come per renderlo noto a’ Soggetti che indefessamente s’applicano a scrutinare l’Arte della Na-

tura, che in questo Secolo v'è stato un gran numero di questi Filosofi, onde hanno recato non poco utile, e diletto agli Amatori di questa sì nobile Scienza. Si riferisce dunque come la mattina del 2. Maggio del corrente Anno distante da questa nostra Città detta Catania 2. Leghe, in una piccola Villetta in vicinanza del Mare, detta S. Biagio in Piano, fu trovato quattro Polledri morti sopra un Prato dove erano stati posti a pascolare, trovandone due essergli stato aperto il Ventre, e divorate parte dei Visceri, e due quasi del tutto spolpati. Nessuno poteva comprendere di che natura fosse l'orribile Fiera che aveva cagionato tal danno, sapendo non esservi nelle nostre parti né Tigri, né Leoni, o altri Animali feroci, che fosse- ro capaci nello spazio di poche ore a recare tanto male.

(*) Questo Feroce Animale abita egualmente in mare come in terra.

La notte del dì 9. Essendo il mare in calma si partirono otto Pescatori in un Battello andando a pescare non troppo lungi da Terra; quando fu cinque ore di notte circa viddero da lontano venirgli incontro una Macchina, che fu da loro creduta un Naviglio, che l'oscurità della notte gl'impediva discernere come il medesimo fosse costruito; lo vedevano senz'Alberi e credere non lo potevano una Barchetta; apparentogli ancorchè da lontano d'eccedente grandezza, quando l'ebbero d'apresso conobbero essere uno smisurato Animale, e tentarono di fuggire ma non furono più in tempo, che sopraggiunse gli il Mostro, rovesciò il Battello, che sette miseramente perirono ed uno per buona sorte si salvò nuotando che si pose in salvo (forse mentre l'Anfibio era intento a divorare i suoi Compagni) e diede notizia del tragico avvenimento, con gran terrore, e spavento di tutti gl'Abitanti. Venendo in Terra continuò il feroce Animale a fare delle stragi nei contorni di quell'Isola, talmentechè nello spazio di giorni quindici, divorò 12. para di Bovi, e circa 400. Pecore, che parte ne mangiò, e parte uccise si trovarono ridotte in pezzi. Di più ancora mancano undici Uomini, cinque Donne, e sei Ragazzi di varie età che si suppongono aver incorso gl'istesso infortunio che occorre ai surriferiti disgraziati Pescatori.

La mattina del 15. Giugno partì da questo Porto una Tartana per andare alla Pesca, quando fu distante circa quattro miglia viddero i Marinai venirsi incontro l'Anfibio, corsero immediatamente a prendere dei Fucili, e quando fù in vicinanza da potersi colpire, li fecero fuoco addosso per lo spazio di mezz'ora. Resisteva il Feroce Animale benché ferito, e tentava approssimarsi, ma veniva allontanato dalle continue fucilate. Alfine morì, e restò al pari dell'acque. Discesero i Pescatori dalla Tartana, e ammagliato con un grosso Cavo lo condussero a terra. Era il detto Feroce Animale lungo Braccia venti, con il Corpo rotondo a guisa di Pesce, grosso dodici braccia in rotondo sotto la Testa grossissima somigliante in fisionomia quasi a quella dell'Uomo, con due grandi occhi color bigi, e due larghe e profonde Narici. Aveva due smisurati baffi, come pure lunghissime Palpebri, ed in bocca quaranta denti fatti come quelli dei Cani, che i maggiori erano lunghi un sesto di braccio, due Zampe si vedevano poco distanti dal Capo grosse quanto quelle d'un Bove, ma alla sommità erano divise in cinque rami a guisa di Diti Umani, armati di Ugne aguzzate ritorte e lunghissime. Era sul dorso coperto di Scaglia durissima simile a quella dei Coccodrilli, ma però più dura, che pare color giallo. Il Ventre era ricoperto d'una Pelle bianca, e la coda ripartita, e alla sommità delle due parti si vedevano dodici Ugne simili a quelle delle Zampe davanti. Fu sparato, e si trovarono l'Interiori simili a quelli dell'Uomo. Fu ritrovata di Sesso Femminile, che in due Tube Faloppiane aveva una quantità infini-

ta d'Uova, e ciò fa forte temere che vi sia ancora il suo Maschio; cosa che ci tiene in continuo disturbo. Che Iddio ci liberi.

IN CATANIA; ED IN LIVORNO 1789
CON LICENZA DE' SUPERIORI

“ ” ” ” ” ” ” ” ” ”



Fig. 1 — Foglio edito nel 1789 raffigurante una Foca monaca *Monachus monachus*

Questo documento presenta una commistione di elementi immaginari e immaginati che trovano radici nella criptozoologia e in credenze/leggende popolari (non può sfuggire un riferimento al “sugghiu”, la mitica creatura mostruosa, per secoli protagonista di racconti popolari e oggetto di presunti avvistamenti in Sicilia, e che peraltro trova analoghi corrispettivi un po’ in tutta Italia, non escluso l’arco alpino (cfr. GARROBBIO, 1959). Non sappiamo se esso sia stato redatto in seguito ad un episodio reale di avvistamento di un animale selvatico, oppure lo si debba far risalire ad un’operazione analoga a quelle che erano in voga soprattutto nella Francia del XVII e del XVIII secolo, definite “canard” e consistenti nella pubblicazione di una notizia inventata, per semplice burla o per riscuotere interesse; a favore della seconda ipotesi potrebbero testimoniare le esagerazioni assolutamente irrazionali, quali il numero delle vittime umane, decine, e animali, centinaia, del “mostro” e il tempo impiegato, mezz’ora di fuoco ininterrotto, per abatterlo, a fucilate, da parte dei pescatori, al contrario, giocherebbe a sfavore di questa ipotesi il costo, presumibilmente elevato, da sostenersi, all’epoca, per una pubblicazione con tanto di xilografia è cosa difficile da appurare. E’ comunque evidente che l’animale da cui trae origine la descrizione del “mostro anfibio”, a prescindere, come detto, dal fatto che fosse basata su un reale avvistamento e successiva cattura, o su un episodio immaginario inesistente, è la foca monaca; questo lo si può dedurre sia dalla rappresentazione grafica xilografata “in testa” al documento stesso, somigliante alle reali fattezze della specie, sia dalla definizione che ne viene data nel testo di animale che “abita ugualmente in mare come in terra”, e dalla successiva descrizione delle caratteristiche anatomiche, alcune delle quali sono molto affini ed altre perfettamente corrispondenti a quelle reali della foca monaca. Tra le prime rientrano forma e caratteristiche della testa e del corpo, con la parte ventrale “bianca” e la tipologia della dentizione, fra le seconde rientrano le cinque dita degli arti anteriori, le pinne caudali che assumono forma bilobata, le lunghe vibrisse e i lunghi peli situati sopra gli occhi a formare ciuffi a guisa di sopraccigli.

In sintesi, questo documento può essere letto anche come un’ulteriore conferma che la foca monaca veniva considerata un animale “nocivo” e pericoloso, e come tale da perseguire in ogni modo (anche facendolo oggetto di una campagna denigratoria, della quale un documento della tipologia di quello oggetto di questo articolo potrebbe essere un’espressione) e da eliminare.

Non privo di interesse è anche il riferimento, presente nella parte introduttiva del testo, allo studio e l’attenzione verso le Scienze Naturali che si ebbero nel 1700, e a coloro che vi si dedicarono, definiti “filosofi” (evidentemente nell’accezione strettamente etimologica del termine di “cultori del sapere”, “studiosi”).

Anche documenti i cui contenuti (nello specifico di tematica storico-naturalistica) non siano tutti di livello rigorosamente scientifico, o in cui non tutte le notizie riportate siano puntualmente reali o attendibili, possono essere fonte di dati oggettivamente utili a ricerche relative agli argomenti di cui trattano (cfr. VACCARO & LA MANTIA, 2008). Il “foglio” oggetto del presente articolo ne è la conferma; dai suoi contenuti si sono potuti, infatti, estrapolare alcuni dati, sebbene accessori, sicuramente validi per ricostruire (unitamente a quelli provenienti da altre fonti) il più compiutamente possibile, la “storia” della foca monaca, e degli animali “nocivi” più in generale, segnatamente sotto l’aspetto dei loro rapporti con la comunità umana.

Inoltre questo documento costituisce un’ulteriore conferma, anche se indiretta, che la foca monaca era più comune nelle coste della Sicilia in quell’epoca (LA MANTIA & PASTA, 2008).

BIBLIOGRAFIA

- GARROBBIO A., 1959. Leggende delle Alpi Lepontine. *Ed. Cappelli*. Bologna.
 LA MANTIA T. & PASTA S., 2008. Distribuzione pregressa ed estinzione della Foca monaca (*Monachus monachus*) in Sicilia (*Carnivora Phocidae*). Pp. 109-112 in: AA.VV., Atlante

della biodiversità della Sicilia. Vertebrati terrestri. Studi e Ricerche, 6, *Arpa Sicilia*, Palermo.

VACCARO A. & LA MANTIA T., 2008. Anfibi e Rettili siciliani: tra storia, leggenda e folklore. Pp. 357-372 in: AA.VV., Atlante della biodiversità della Sicilia. Vertebrati terrestri. Studi e Ricerche, 6, *Arpa Sicilia*, Palermo.

Indirizzo dell'autore — L. MOSTINI, via Vittorio Veneto, 8 - 28071 Borgolavezzaro (NO); email: mostinileon@gmail.com

